

Dramma Somalia



Il ministro della Difesa incontra i capi della spedizione e torna a prendere le distanze dai raid aerei degli Usa «Arrivo dal Mozambico, lì i nostri fucili non odorano di fumo Tuteliamo i civili per salvaguardare il buon nome dell'Onu»

«Mai più sparare sulla gente»

Fabbi a Mogadiscio chiede più poteri per i militari italiani

«Mai più contro la gente». Il ministro Fabbi ha detto ieri a Mogadiscio che occorre scongiurare il pericolo di altre vittime tra la popolazione civile. «Se ci avessero ascoltato...» - dice Fabbi che chiede più potere per i militari italiani. Sarà creata una unità antimossa disarmata ma con granate lacrimogene. Howe: «Gli italiani non debbono criticare prima di vedere ciò che dirà l'inchiesta».

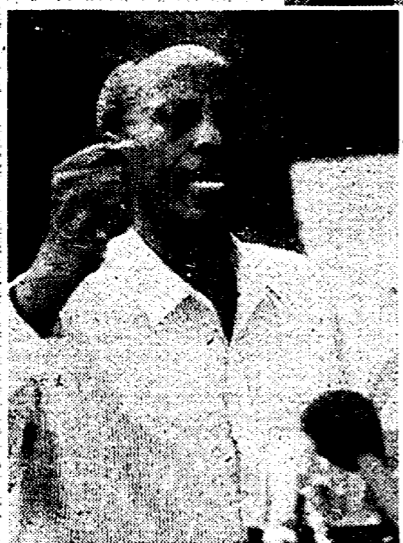
A fianco: il ministro della Difesa Fabbi accolto a Mogadiscio dal generale Loi. Sotto: il generale Aidid e una manifestazione contro l'Onu



«Evitare azioni che possono comportare l'aggravamento dell'attuale situazione critica». Il «consiglio» del ministro della Difesa Fabio Fabbi i militari italiani in Somalia, tradotto dal gergo diplomatico, significa: «Mai più contro la gente». L'Italia in sostanza marca un netto distinguo e prende le distanze da ulteriori e possibili azioni militari degli americani. E dagli incontri di Mogadiscio con i capi di Onusom esce la proposta di creare «unità antimossa disarmate» ma con granate lacrimogene, per fronteggiare i moti di piazza che si annunciano in Somalia ed evitare «nuove perdite tra i civili». Fabbi, ripartito ieri da Mogadiscio, doveva dedicare la sua ultima giornata africana ad un visita riservata al contingente italiano. Invece i drammatici avvenimenti hanno imposto una rapida consultazione con il capo della missione Onu, l'ammiraglio americano Johnathan Howe e con il generale turco Cebik Bir che comanda i caschi blu schierati in Somalia. Le questioni sul tappeto era sostanzialmente tre. La prima è per così dire «interna», riguarda cioè il finanziamento delle missioni italiane all'estero, particolarmente in Somalia e Mozambico, e la risposta alla richiesta, che affiora in Italia, di ritirare il contingente militare inviato a Mogadiscio. Su questo punto Fabbi è sembrato deciso a mantenere gli impegni presi a livello internazionale: «Le missioni di pace - ha detto il ministro della Difesa - sono un dovere sempre più ricorrente nei confronti della comunità». E la presenza in Somalia a detta del ministro è «un bisogno assoluto». Di qui la necessità di operare affinché non sia messo ulteriormente a repentaglio il «rapporto fiduciario» tra la forza di pace delle Nazioni Unite e la popolazione locale. Resta tuttavia il punto interrogativo sul finanziamento delle missioni. Il governo insiste nel voler «pecunare» nei fondi per la cooperazione e lo sviluppo; e su questo si annuncia battaglia in parlamento. La seconda questione è quella della posizione italiana nell'ambito della forza Onu in Somalia. Fin dagli inizi di «Restore Hope» il comando italiano chiede di contare di più. Inizialmente ogni contingente operava per proprio conto, magari gettando dispre-

ditto sugli altri, come hanno fatto a più riprese gli americani nei confronti degli italiani. Poi l'unificazione del comando affidato al generale turco. Fabbi che alla partenza dal Mozambico aveva detto con orgoglio che i fucili italiani non puzzano di fumo in Somalia si è detto «soddisfatto perché in questi drammatici giorni il contingente italiano ha ispirato il suo comportamento» e le sue indicazioni a queste esigenze. Una patente di buona condotta che ha spinto il ministro a mettere in chiaro che l'Italia vuole contare di più. Fabbi ha infatti confermato «la piena disponibilità a continuare la leale collaborazione nell'ambito di Onusom» e ha fatto presente all'ammiraglio Howe che «è indispensabile una consultazione costante» tra il comando Onusom e il generale Bruno Loi affinché sia possibile «recare un contributo proporzionato al ruolo che l'Italia svolge in Somalia». Infine, ma con certo non da ultimo, la questione «politica», cioè il giudizio con l'iniziativa americana. Fabbi ha insistito molto con i suoi interlocutori dell'Onu sull'urgenza di ripristinare un rapporto di fiducia tra la popolazione e la forza multinazionale per salvaguardare «il buon nome delle Nazioni Unite». È chiaro che questa affermazione sottende un giudizio critico su quanto è accaduto. «Non si tratta di cambiare orientamento - ha precisato il ministro - ma di perseverare nella linea che, forse non sufficientemente ascoltati, abbiamo tenuto in queste settimane quando tra l'altro abbiamo sottolineato i rischi dell'intervento».

Ne consegue il consiglio che il ministro italiano ha dato ai capi della missione dell'Onu: «Ho detto all'ammiraglio Howe che a giudizio dell'Italia è assolutamente necessario prendere le misure e dare le istruzioni appropriate per scongiurare il pericolo di altre vittime tra la popolazione civile». Nasce la qui la richiesta avanzata dagli italiani ed il risultato che sarebbe stato «strappato» ai capi dell'Onu. Fabbi ha cioè proposto di creare in Somalia «unità antimossa disarmate», ma con un equipaggiamento adatto a fronteggiare le sommosse che si susseguono a Mogadiscio. I caschi blu potrebbero affrontare la «piazza» con granate lacrimogene simili a quelle che vengono usate in occidente in occasione di disordini. In quanto ai caschi blu pachistani dei quali Fabbi proponeva nella sostanza l'allontanamento i capi dell'Onu hanno risposto che il comando della forza multinazionale attende l'esito dell'inchiesta disposta dopo l'uccisione di domenica. Pochi accenni infine alla famosa foto di *Epoca* sugli arresti brutali. Secondo Fabbi non inficiano il lavoro di «pacificatori» dei soldati italiani. □ T.F.



Il Palazzo di vetro formalizza le accuse al generale e il Pakistan chiede di avvicendare le sue truppe

Ali Mahdi approva i raid «Aidid dev'essere punito»

Ali Mahdi, presidente ad interim con scarso potere effettivo, e signore di Mogadiscio nord, plaude all'azione militare delle Nazioni Unite ed attacca il rivale Aidid: «L'Onu ha diritto di colpire coloro che violano i patti». Alto funzionario dell'Onu ribadisce la versione pachistana sulla strage di domenica scorsa: miliziani di Aidid si sono mischiati alla folla ed hanno sparato per primi contro i caschi blu.

MOGADISCIO. «Torna in scena Ali Mahdi. Il presidente ad interim della Somalia (il cui potere effettivo si esercita solo nel settore nord della capitale Mogadiscio), vede il rivale Aidid in difficoltà e non si lascia sfuggire l'occasione per attaccarlo: «Sono molto addolorato per i bombardamenti su Mogadiscio, ma l'Onu ha tutto il diritto di compiere azioni militari contro Aidid, così come contro tutte le altre fazioni che, in violazione degli accordi di Addis Abeba, non hanno consegnato le armi».

Ali Mahdi, in un incontro con i giornalisti stranieri, ha ricordato che «il mio mandato presidenziale è ancora valido». Ed ha poi aggiunto che è pronto a dimettersi al termine di una consultazione elettorale che dovesse portare all'elezione di un altro capo di Stato, oppure nell'eventualità che «dovessi essere considerato un ostacolo al processo di pacificazione». Ali Mahdi (il cui mandato presidenziale scade ufficialmente il 9 agosto prossimo, a due anni dalla nomina avvenuta alla conferenza di Ginevra) è apparso soddisfatto

«posso assicurarvi che chiunque sia giudicato responsabile di quei fatti sarà catturato, sia un generale o un semplice soldato». Ad ogni modo, ha sottolineato l'alto funzionario Onu, «con la sua condotta Aidid si è forse già autoescluso» dal processo di riconciliazione nazionale.

Il funzionario delle Nazioni Unite è poi tornato sulla strage di civili domenica a Mogadiscio, ribadendo la versione pachistana fatta propria sin da lunedì dall'Onu, che nega ogni responsabilità da parte dei caschi blu. Il che contraddice la versione giornalista secondo cui i soldati dell'Onu avrebbero aperto il fuoco sulla folla senza essere giustificati da una situazione di pericolo. Kofi Annan ha affermato che «sarebbero stati sparati dei colpi in direzione dei caschi blu sia dalla folla che da un edificio vicino. Soldati Onu appostati su di un tetto avrebbero risposto al fuoco». E a questo punto miliziani somali avrebbero deliberatamente sparato sui loro connazionali che manifestavano in mezzo alla via. Il funzionario è stato durissimo nei confronti dei seguaci di Aidid: li ha definiti «elementi criminali che hanno ordinato o si sono resi complici del massacro della loro stessa gente».

Ieri sera l'ambasciatore di Islamabad all'Onu ha chiesto l'autorizzazione ad un avvicendamento per i caschi blu del suo paese che prestano servizio in Somalia, molti dei quali si trovano nel paese africano da ben nove mesi.

Acceso dibattito alla Camera. Il ministro degli Esteri polemico: «Nazioni Unite costrette a sporcarsi le mani» Critiche dal Pds: «Le armi non devono compromettere le trattative». Rifondazione, verdi e Rete per il ritiro

Andreatta sbotta: «Volete l'Onu circo Barnum»

Alla Camera accenti giustificazionisti sulle stragi di Mogadiscio del ministro degli Esteri Andreatta. «Ingenere e moralmente ambiguo contrapporre intervento umanitario e uso della forza». Dichiarazioni «non rassicuranti» per Claudio Petruccioli del Pds: «Le armi non devono compromettere l'iniziativa politica». Rifondazione, Rete e Verdi chiedono il ritiro del contingente italiano.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il mandato dell'Onu deve essere rispettato e applicato con fermezza, anche nelle sue indispensabili componenti militari», sostiene il ministro degli Esteri rispondendo nell'aula della Camera ad una valanga di interrogazioni sugli allarmanti sviluppi della situazione in Somalia dovuti per Andreatta ad una «incorretta concantenazione di eventi». E, tanto per non essere frainteso, aggiunge: «È certo legittimo vegliare e operare perché questa forza venga usata ai minimi livelli indispensabili, in modo prudente e soprattutto proporzionato rispetto alla forza ag-

gressiva che è chiamata a respingere. Ma sarebbe ingeneroso e moralmente ambiguo se ci lasciassimo trascinare dalla nostra istintiva reazione di fronte a ogni episodio di tipo bellico sino a contrapporre intervento umanitario e schieramento di forze militari, obiettivi di questo Parlamento contribuire alla crisi dell'Onu, si sfoga il responsabile della Farnesina: «Finché l'Onu era un circo Barnum, un consenso av-

vocatesco di tutte le impotenze, piaceva alle sinistre di tutto il mondo. Ma da quando si è dovuto sporcare le mani il consenso finisce: l'uso della forza legale è difficile da affrontare». Poi un cenno al ruolo di mediazione esercitato in Somalia dal contingente italiano: «È una settimana che indichiamo la via della prudenza. Abbiamo avuto tensioni per questo. È irritante ora sentirsi fare raccomandazioni...».

In realtà il motivo delle molte riserve e anche delle dure critiche che s'erano levate poco prima nell'aula della Camera riguardavano ben altro. Anzitutto il fatto che Andreatta non avesse affrontato, nelle comunicazioni che il coordinatore delle politiche internazionali del Pds Claudio Petruccioli ha definito «non esaurienti» per queste dichiarazioni. «Se dovessi seguire i consigli di questo Parlamento contribuirei alla crisi dell'Onu, si sfoga il responsabile della Farnesina: «Finché l'Onu era un circo Barnum, un consenso av-

L'OPINIONE

Io dico torniamo subito

GIULIANO TORALDO DI FRANCA

I mezzi per farla scaturire; poco conta per loro il prezzo che verrà pagato in vite umane. Ma quando un contingente dell'Onu si reputa costretto a passare dalla pura difesa degli interventi umanitari alla ritorsione verso coloro che avrebbe dovuto proteggere, siamo al punto di non ritorno alla ragione e si è destinati a precipitare sempre più in basso.

L'episodio del massacro dei caschi blu pachistani e della seguente sparatoria di quei militari contro civili inermi è esemplare, quasi da manuale. Io chiedo al nostro ministro della Difesa, al nostro governo: se dio ne guardi domani i nostri militari; cadessero in un'imboscata e una ventina di essi venissero trucidati, quale sarebbe la nostra risposta? Reagiremmo con un'altra

strage? Spero e credo proprio di no: sarebbe una bella maniera di *restore hope*. E allora? Ce ne staremmo buoni e zitti e magari porgeremo l'altra guancia? Ma andiamo: l'alto cettato evangelico non si applica a questo caso e non spingerebbe certo i signori della guerra a convertirsi. Eppure qualcuno in alto loco deve essere preparato a sapere come rispondere non evasivamente a queste domande. Dicono che i nostri soldati sono ben visti dalla popolazione. Credo che sia vero e che quei bravi ragazzi se lo meritino. Ma non può bastare questo per farci sentire sicuri.

Anni fa, quando eravamo impegnati con altre forze internazionali a riportare l'ordine in Libano, appena fu chiaro che non avremmo potuto assolvere quell'immane compito senza rischiare di essere coinvolti in azioni orrende di rappresaglia, scrisi proprio su queste colonne: via dal Libano! Tutto quello che è successo dopo ha dato purtroppo ragione a chi la pensava in tal modo. Se non fossimo venuti via a tempo debito, saremmo ancora lì a farci uccidere ad uccidere e a *mantenere l'ordine*. Abbandonare la Somalia e lavarsene le mani non è bello. Ma qual è l'alternativa? Le bombe degli americani non sembrano la via d'uscita accettabile.